

sero a mettere in evidenza l'elegante e corretto metodo della loro scuola.

Dopodichè gli allievi eseguirono tra di loro brillanti assalti sia di *sciabola* che di *spada*, che fruttarono loro, da tutti, e dagli intelligenti in ispecie, molte lodi ed applausi.

Il miglior assalto di *spada* veniva eseguito dai due *bravi e valenti* campioni, signori *Buffa* ed il triestino *Herlitzka*, ai quali la *commissione aggiudicatrice di premio*, dopo essere rimasta un momento dubbia, non sapendo a quale dei due aggiudicare il premio, finiva di assegnare al signor *Buffa* la *medaglia d'oro* come campione più forte e robusto, ed al signor *Herlitzka* un *diploma* per la sua eleganza e correttezza.

Venivano inoltre aggiudicate medaglie ai sigg. *Abbonata* e *Maletti*.

Durante gli intermezzi la piccola orchestra, composta di piano, chitarre, mandolini e naccare, ci fece gustare delle vere *miniature musicali*; lo spettacolo finiva con una brillante mazurka *Non più lacrime* e poscia la *Marcia Reale* salutava all'uscita il Principe *Filiberto* che volle di propria mano distribuire le varie medaglie ai più valenti campioni del saggio.

Torino, 11 Aprile 1889.

Aleramo.

I CONTI D'ACQUESANA

Bozzetto medioevale in versi martelliani in un atto con prologo dell'avvocato **Ernesto Caratti**.

Ecco il magnifico problema che ha risolto l'egregio avvocato *Ernesto Caratti* nostro concittadino: immergersi fino al collo — da mane a sera — negli affari di legge — e in quella parte proprio che è la più meticolosa, la più seccante, la più opprimente — e trovare dopo — non dico il tempo — ma la mente atta ancora a lanciarsi negli spazi eterei dell'arte pura, dell'arte divina della poesia. E come lo ha risolto!

Noi conoscevamo di lui qualche saggio poetico — cui l'autore attribuiva ben poca importanza — ma che rivelavano lo squisito e piacevole verseggiatore. Ma *I Conti di Acquesana* — il bozzetto drammatico medioevale — che fu dato sere sono al nostro Politeama — con tutti i difetti necessariamente inerenti ad un primo lavoro drammatico — ci rivela nel *Caratti* qualcosa di più, ci rivela nel *Caratti* un valente poeta e la viva speranza di un forte drammaturgo.

Già lui stesso col suo prologo — in una forma piana, familiare — con qualche ruga irrosa alla fronte allorchè ricorda l'*anonimo* — ci racconta il come, il perchè e il quando egli abbandonasse per alcune ore del giorno le *compare* e le *conclusionali* per iscrivere il suo bozzetto. Codesto prologo per ciò appunto — quantunque elegantissimo nella forma — è affatto locale e avanti ad altro pubblico non potrebbe raccogliere forse quell'interesse sommo e quella simpatia marcata che ebbe avanti il nostro.

Perchè Giovedì sera — tutto il fior fiore di *Acqui* era convenuto al Politeama per conoscere da vicino il parto drammatico-poetico di un avvocato, parto però che aveva avuto un onorevolissimo battesimo al teatro di *San Pier d'Areua*.

Notiamo subito che mai vedemmo il pubblico *Acquese* così attento, così

equanime e così coscienzioso nei suoi giudizi.

Il prologo — tanto per riprendere il filo — fu detto dal primo attore *Paolini* come meglio non lo poteva dire qualunque *monologhista* consumato. Sobrio nel gesto — e senza mai un'esagerata inflessione di voce — egli seppe con una perfezione mirabile trasfondere nel pubblico ogni più piccolo; ogni più recondito pensiero dell'autore. Ciò tanto è vero, che il pubblico — a più riprese — interruppe o coi *bravo* o cogli *applausi* e alla conclusione volle vedere all'onore del proscenio e il valente attore e il bravo poeta.

Cala il sipario, ed io approfitto dell'intermezzo per riassumere — avanti di riprendere la cronaca della serata — come meglio potrò l'argomento del dramma.

Lodovico Conte d'Acquesana nella sua gioventù s'invaghisce perdutamente della figlia del *Barone di Merana* con cui era antica ed inestinguibile inimicizia. La fiamma è condivisa; ma i frutti dell'amore ardente cominciano nella giovinetta ad apparire così evidenti e pericolosi che *Lodovico* decide sottrarla colla fuga alle terribili ire paterne. I fuggiaschi però sono scoperti, inseguiti e raggiunti dall'infocito *Barone* accompagnato da un manipolo de' suoi. E poichè la fanciulla — facendo scudo a *Lodovico* del suo corpo per salvarlo dai forsennati colpi del padre — riceve una pugnalata — quegli furente risponde con altro colpo e ferisce a morte il *Sire di Merana*. *Lodovico* estremato colla sposa semiviva, può raggiungere ed avere asilo nelle terre dell'amico *Ugone Marchese d'Ovrano*. Costi la figlia di *Merana* muore dando alla luce un figlio cui è imposto il nome di *Guido*. *Lodovico* che teme pel neonato la vendetta giurata da quelli di *Merana*, lo affida ad *Ugone* il quale lo fa passare per suo sostituendolo segretamente nella cuna di un suo figlio morto in quei dì. — *Lodovico* parte, cerca di seppellire il dolore della adorata estinta nelle battaglie dove però esce vincitore senza incontrare giammai la desiderata morte. Poi ad impedire l'estinzione del casato, prende in moglie fanciulla di alto lignaggio dalla quale ha una figlia, *Gisella*; dopo pochi anni rimane vedovo.

Questo l'antefatto; onde prima che il sipario s'alzi abbiamo i seguenti personaggi: Il Conte *Lodovico* — oramai vecchio; — la figlia *Gisella* — giovinetta — fiore di grazia e di bellezza; il *Marchese Ugone d'Ovrano*; *Guido* suo presunto figlio. S'alza la tela. *Gisella* attende ansiosa il ritorno del giovane guerriero, cui ella ha dato il suo cuore e confida a *Bertrada* i neri presentimenti che le turbano l'animo. *Ugone* e *Lodovico* aspettano anch'essi impensieriti *Guido* che sanno vittorioso e coperto di gloria sui campi nemici. Egli si presenta finalmente armato di tutto punto, bello, fiero e colla tranquillità dell'eroe racconta i pericoli corsi e superati. Poi quando trovasi solo col Conte *Lodovico* gli svela l'antica e mai spenta fiamma per la figlia *Gisella* e la chiede in isposa.

Un fiero dolore suscita nell'animo del Conte *Lodovico* simile domanda perchè egli — naturalmente — è costretto di negare la mano della figlia al figlio. E la scena che ne scaturisce dalla situazione è forte, energica, poichè *Guido* non sa comprendere la causa del no, non può

rinunziare ad un amore che dura dall'infanzia e a tal pensiero la violenza del dolore lo trascina a ribellarsi, ad insultare colui che egli non conosce che come amico di suo padre. Il Conte *Lodovico*, straziato nel contemplare le giuste sofferenze del figlio, scosso dalle irose parole di costui si decide affine di svelargli il mistero, e gli racconta appunto quanto per noi forma l'antefatto. Tale racconto è non solo il motivo più vibrato della scena ma è anche uno stupendo squarcio di poesia epica. Il verso martelliano non ha qui quella solita armonia un po' cascante, dolce, meliflua che gli viene dal metro — ma è forte, rudemente forte; par scolpito piuttosto che sapientemente miniato. E questo insolito carattere dato al verso martelliano dal *Caratti* non mi spiace affatto, anzi è una vera trovata. Da alcuni fu detta un poco lunga questa scena; a me non pare. Quella passione che trabocca in colui che si vede sfuggire per sempre l'esaudimento dell'unico sogno della sua vita; l'ira del vecchio guerriero che è ingiustamente vilipeso; la pietà nello stesso tempo che gli suscita il figlio e la condizione orribile delle cose; il ricordo di dolori grandi passati — ma non cancellati — sono tutti elementi di vitalità in questa scena e sono tutti altamente e vibratamente espressi.

Ma proseguiamo oltre perchè il dramma ora corre corre alla sua catastrofe, lieta però, il che è sempre piacevole.

Guido, atterrito dalla inattesa e terribile rivelazione, giura al padre che partirà e non rivedrà mai più *Gisella*. Ma rimasto solo e nel punto di porre in atto la disperata risoluzione s'imbatte in *Gisella* che ritorna e che s'arresta tranquilla e sorridente perchè aspetta dal suo *Guido* la lieta novella che fra poco saranno l'un dell'altro per sempre.

Seconda scena capitale del dramma è questa. *Gisella* non sa spiegare il turbamento, la mestizia ed una certa freddezza male contenuta in *Guido*; questi — che pur sapendosi fratello — non risente la più piccola ripugnanza che pur dovrebbero suscitare un amore incestuoso, chè anzi alla vista di lei la fiamma avvampa più ardente; codesta situazione scabrosa per qualunque abile ed esperto drammaturgo — è condotta dal *Caratti* con una foga giovanile, con un impeto lirico — direi — e nel contempo con una sì proporzionata e giusta gradazione di tinte, che ti seduce e ti trascina alle grida di ammirazione come ci fu trascinato il pubblico giovedì sera, un pubblico silenzioso, attentissimo e pure non molto facile a lasciarsi cogliere in fallo.

Gisella nelle frenetiche e appassionate grida di *Guido* indovina un pericolo, si spaventa e cade quasi svenuta nelle braccia del padre che giunge in tempo a salvare la figlia dalla pazzia di *Guido* ed a fulminare costui della sua maledizione scacciandolo per sempre. *Guido* rinsavito è al colmo della disperazione; gli sono piombate sul capo in poche ore della sua vita sventure e mali irreparabili. Accenna di partire ma con propositi disperati.

Ma ecco — come l'antico *Deus ex machina* — il *Marchese d'Ovrano* — cui pesa nel cuore altro segreto e la di cui rivelazione — per quanto dolorosa pel Conte *Lodovico* — salva ogni cosa.

Guido non è il bambino a lui consegnato da *Lodovico*; il figlio della povera *Baronessa di Merana* venne

travolto nelle onde di un fiume straripato. *Ugone* non osò mai confessare all'amico la morte tragica del figlio e preferiva di fargli credere che tale sventura era toccata a lui stesso. *Lodovico* è accasciato dal peso del nuovo dolore; ecco le sue ultime parole.

Lodovico.

Era destino
Fu il sangue che gli apersse della vita il mattino,
E pel sangue germogliati tristi frutti e funesta
Larga messe di duolo. E morto, non mi resta
Più nulla sulla terra!

Gisella.

Padre ancor ti rimane
La tua *Gisella*.

Lodovico.

È vero. Tu mi resti; inumane
Parole ho pronunciato; perdona figlia mia.
Tu che sei tanto buona, tu che sei tanto pia.
È vero sono ingiusto e crudele. Anche *Guido*
Mi è figlio perchè t'ama. Non lo vedi? Sorrido
Al vostro affetto. Forse vedrò per lui risorto
Il mio povero estinto e mi sarà conforto
Il saperti felice. Figli, ch'io benedica
Al vostro amore; per esso sento la fede antica
Ritornarmi nel core; nuovo un raggio di luce
Penetra la solinga anima e vi conduce
La speranza; per esso finalmente si spiana
Il Cielo sopra il Castello dei *Conti d'Acquesana*!

(Cala la tela).

Mi soffermo un tantino e mi permetto di osservare al *Caratti* che questa precipitosa risoluzione del dramma è forse la parte più deficiente del suo lavoro.

L'espedito di cui egli si serve mi sembra deboluccio anzichè no e poi dà luogo ad un secondo racconto e due racconti in un bozzetto drammatico di un atto sono troppi. Già in tesi generale la formula ottima per il dramma è che allo spettatore i vari episodi siano svolti il più che si può coll'azione ed il meno possibile conosciuti dalla bocca dei personaggi.

L'episodio narrato anzichè agito, perdè di tre quarti della sua efficacia. Con tutto ciò il *Caratti* — da quanto si è potuto accertare — non ha mai fatto alcun studio degli effetti scenici, se è caduto in errori che per la sua inesperienza non poteva evitare — ha però dimostrato in molti punti del suo dramma un intuito meraviglioso di codesti effetti scenici, e — quel che più monta — in tutto il poema — un ingegno solido, *bien bâti*, e che promettendo sa mantenere. C'è vita, c'è sangue ricco di globuli che scorre impetuoso ed io che odio gli anemici, ho ragione di portare sugli scudi questo giovane poeta. Del resto il pubblico fu della mia opinione; si interessò, si animò, applaudì nei momenti più belli della *Leggenda*, e volle vedere l'autore quattro volte a telone calato.

Del resto il pubblico — come il più forte ha sempre ragione sulla critica noiosa e pedante cercatrice del pelo nell'uovo.

I Conti d'Acquesana si replicarono ieri sera — Venerdì — e ottennero anche un maggior successo — L'autore, che modestamente si era nascosto in platea, fu trascinato alla fine — *bongrè o malgrè* — alla ribalta per ricevere nuovi segni di ammirazione sincera dagli spettatori.

Ed ora due parole per l'esecuzione. Ottimamente la signora *Raspantini*, artista delicatissima, oltremodo simpatica e di gusto finissimo. Per me veramente stupendo il *Paolini* — specialmente nella scena d'amore con *Gisella*.

Ottimi sotto ogni rapporto il *Bennassai* sotto le spoglie del Conte di *Acquesana* ed il *Benello* sotto quelle del *Marchese d'Ovrano*. Dissero con giusto colore e con giusto calore — perdonate il bisticcio inevitabile — il